

Domenica 4 febbraio 2007

Università

Pompizi e Vibrata replica il rettore

TERAMO

DOPO le accuse lanciate al rettore dell'Università di Teramo, Mauro Mattioli, dal segretario dello Sdi Val Vibrata sulle scarse attenzioni dedicate dall'ateneo nel comprensorio vibratiano e l'interesse della D'Annunzio, arriva la replica. «Al contrario di quanto sostenuto da Pompizi — replica il rettore Mattioli — l'Università di Teramo ha posto sempre attenzione al territorio della Val Vibrata, sia sotto il profilo della ricerca scientifica che nella didattica». Mattioli ricorda le attività sostenute dal dipartimento di Teorie e politiche dello sviluppo sociale diretto dal professor Everardo Minardi, concretizzatesi con il distretto del gusto a Torano, progetti sul lavoro sommerso, sullo sfruttamento. «L'università ha condotto una ricerca sul settore pelletteria in Vibrata — ha aggiunto Mattioli — nella didattica è stato organizzato un master a Martinsicuro, attività con la città territorio, Sant'Egidio, Ancarano. L'ipotesi della presenza di altre università della regione non è conforme a quanto deliberato dal Coordinamento regionale delle università abruzzesi».

Domenica 4 febbraio 2007

**LAUREE E OCCUPATI
I DATI SCOMODI**

L'Ateneo storice il muso

I vertici della «D'Annunzio» preferiscono non commentare l'indagine Istat, facendo filtrare però la delusione per una ricerca che non considera tutte le università del Centro-sud e con criteri ritenuti comunque parziali

di **ANTONELLO ANTONELLI**

L'ISTAT "boccia" l'università "G.d'Annunzio": in una recente indagine condotta dall'Istituto di statistica nazionale per valutare le prospettive occupazionali dei laureati nelle università italiane a tre anni dal conseguimento della laurea in uno degli atenei del centro-sud, l'università teatina è ultima tra quelle abruzzesi e tredicesima su venti. Per compilare questa ennesima classifica, però, è stato tenuto in considerazione il dato dei laureati che svolgono un lavoro continuativo dopo il conseguimento del titolo di studio.

Primo ateneo abruzzese è L'Aquila, che si classifica al secondo posto, dietro solo al Politecnico di Bari, con un 60,3% di studenti che lavorano con continuità a tre anni dalla laurea, poi c'è Teramo, undicesima nella graduatoria generale (41,8%), infine, Chieti-Pescara, tredicesima con un 40,4%. I dati sono riferiti al 2004, l'anno dell'ultima rilevazione effettuata dall'Istat sugli studenti ed ex-studenti universitari. Il risultato della "d'Annunzio", che a molti è parso ingiustificato, è, comunque, nella media degli atenei del centro-sud, dei quali solo cinque università (Politecnico di Bari, L'Aquila, Sannio, Istituto Navale di Napoli, Calabria) riesco-

no a raggiungere il 50% degli studenti che a tre anni dal conseguimento del titolo di studio possono contare su un lavoro stabile e continuativo. Ovviamente, l'alta incidenza di facoltà "specialistiche" o comunque a forte spendibilità lavorativa (Ingegneria, Matematica e simili) hanno condizionato fortemente i risultati dell'indagine, che comunque segnala la tendenza, forte soprattutto al Sud, a scegliere le facoltà umanistiche e quindi con poca facilità di trovare un posto di lavoro stabile e continuativo. I vertici dell'università "G.d'Annunzio" preferiscono non commentare i risultati dell'indagine Istat (contenuta nel volume "I laureati e il mercato del lavoro", uscito a fine 2006), facendo filtrare però la delusione per una ricerca che non prende in considerazione tutti gli atenei del Centro-sud e con criteri comunque parziali, che non danno ragione della complessità della realtà dei due poli universitari di Chieti e Pescara. Tuttavia, il dato, letto nell'ottica dell'Istat, appare comunque un monito principalmente ai giovani, che sembrano non considerare troppo le reali prospettive di lavoro che ogni singola facoltà può offrire, affidandosi ancora ad una scelta universitaria che si preoccupa poco del futuro e troppo forse della facilità dei corsi.

UNIVERSITÀ DI TERAMO

Master in diritti umani

Il corso si terrà da febbraio a luglio 2007

di **Fabiana Brandimarte**

L'offerta formativa teramana allarga ancora i suoi orizzonti. L'Università degli Studi di Teramo, infatti, ha attivato un master di primo livello in "Diritti Umani, etica e responsabilità sociale". Il corso, che si terrà da febbraio a luglio 2007, prevede un intenso impegno in aula e nel lavoro autonomo per un totale di 1500 ore.

Il master si svolgerà in convenzione con Amnesty International che favorirà l'inserimento degli studenti in contesti organizzativi idonei all'attività di tirocinio prevista. Esso nasce in risposta alla forte carenza di cultura d'impresa, necessaria, invece, a far fronte alla fase di declino attra-

versata da alcuni settori produttivi e industriali italiani. L'obiettivo di questo progetto formativo è, appunto, quello di fornire gli strumenti necessari nella valutazione di fattori umani, sociali e ambientali che ricadono positivamente (o negativamente) su un'impresa o un ente.

Il corso dovrebbe favorire l'inserimento dei partecipanti nei quadri elevati di organizzazioni pubbliche e private, con ruoli di responsabilità e funzioni di valutazione di tipo etico negli enti.

Coordinato dal professor Paolo Bavarese, prevede 256 ore di lezioni frontali e 120 ore di stage, completate da 1124 ore di

studio individuali.

Oltre alle lezioni, alle esercitazioni intermedie e alle giornate tematiche che si svolgeranno in una settimana intensiva al mese per sei mesi, sarà necessario sostenere una prova finale, cioè la preparazione e discussione di una dissertazione scritta.

Proprio per il gravoso impegno richiesto dal master, che prevede un massimo di 40 iscritti, gli studenti non possono partecipare ad altri corsi di laurea o specializzazione, Master o Dottorati.

Gli interessati possono rivolgersi al numero di telefono 0861/266742 o scrivere una e-mail all'indirizzo: masterdursi@unite.it.

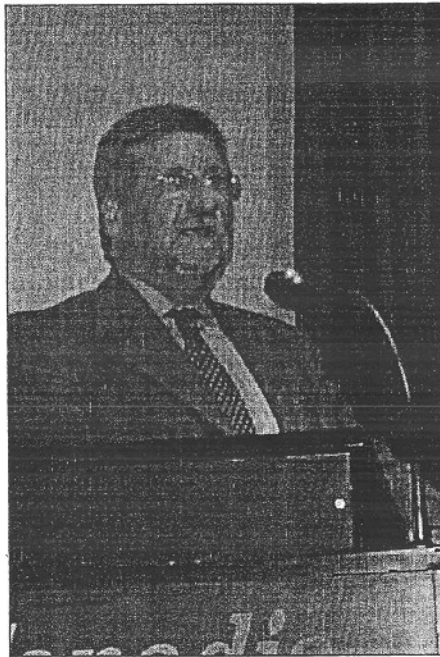
L'aziendalizzazione degli ospedali dell'Aquila e di Chieti voluta dalla Regione fa discutere. Il parere del Rettore

Di Iorio: il progetto darà i suoi frutti

L'AQUILA - Alla vigilia delle primarie, ma di certo è solo un caso fortuito, il Magnifico Rettore dell'Università dell'Aquila Ferdinando Di Iorio interviene sulla decisione della regione Abruzzo di procedere formalmente nel processo di aziendalizzazione degli ospedali di L'Aquila e Chieti, ove insistono le Facoltà mediche abruzzesi. Tale scelta ha suscitato la preoccupazione del Presidente della Commissione Bilancio Angelo Orlando che prospetta uno sconvolgimento dell'assetto attuale, con conseguenze devastanti.

"Conoscendo e apprezzando - spiega Di Iorio - da tempo l'onestà intellettuale e le capacità politiche di Orlando ed essendo io da sempre uno dei fautori dell'«aziendalizzazione», sento il dovere di intervenire nel dibattito, soprattutto per apportare elementi di serenità nell'interpretazione di una questione che può rappresentare un'occasione importante per qualificare ancor più il sistema sanitario regionale nella sua capacità di dare risposte efficaci ed efficienti ai bisogni sanitari della popolazione abruzzese.

Le preoccupazioni manifestate da Orlando sono sostanzialmente di due ordini: di metodo e di merito. Partendo dal merito («le aziende ospedaliere dovranno essere finanziate come se fossero cliniche pri-



vate...», «...non sono attrezzate per agire in ragione di mercato»), può essere motivo di r a s s i c u -

razione ricordare che la normativa di riferimento prevede che il finanziamento dell'Azienda ospedaliero-universitaria non sia diverso da quello attualmente previsto per le Aziende Ospedaliere.

L'Azienda ospedaliero-universitaria, infatti, è una struttura pubblica e non ha alcuna attinenza con il sistema di funzionamento e il relativo finanziamento previsto per le case di cura private.

E', al contrario, previsto - sottolinea il Rettore - ed è proprio questa la prima importante opportunità offerta dall'aziendalizzazione, un finanziamento aggiuntivo da parte del Ministero della Salute per le Aziende miste, in considerazione delle attività didattico-formative ivi svolte. Insomma l'aziendalizzazione, in un momento di razionamento severo delle risorse e di contenimento dei costi, porterà risorse in più al sistema sanitario regionale a tutto beneficio della popolazione abruzzese, che potrà mantenere ed addirittura sviluppare i propri standard assistenziali".

Di Iorio si sofferma poi a lungo ad analizzare i benefici di autonomia finanziaria che previsti per gli ospedali azienda, che opereranno con un bilancio autonomo non più confuso in quello generale della Asl.

Ciò vuol dire razionalizzazione delle spese, ma anche bilanci trasparenti con un impe-

rioso stop a gestioni allegre che, in un recente passato, hanno segnato negativamente l'andamento della sanità aquilana e non solo.

Da non sottovalutare anche la possibilità per i nosocomi azienda di interagire in maniera più agile con il tessuto universitario, in un rapporto paritario che non potrà che favorire la tanto acclamata, e mai sufficientemente incentivata, attività di ricerca.

"Questo processo - afferma Di Iorio - chiama l'Università ad una precisa assunzione di responsabilità nei confronti del sistema sanitario regionale e dei bisogni sanitari dei cittadini, costringendola ad investire in questa direzione privilegiata.

Quanto alle preoccupazioni di merito («il progetto di aziendalizzazione è stato posto fuori dal piano di riordino...», «l'aziendalizzazione era un'ipotesi formulata dal centro-destra...»), può essere elemento di serenità e di chiarezza ricordare che l'aziendalizzazione non è «un'ipotesi» ma un preciso obbligo di legge (Decreto Legislativo 517/99 - Presidente del Consiglio D'Alema e Ministro della Sanità Rosy Bindi) ed è stata realizzata nella quasi totalità delle regioni italiane".

Sabatino Furnari

CELANO

Laurea in Ingegneria agroindustriale: taglio del nastro per il corso di studi

CELANO – È partito ieri il corso di studi per la laurea in Ingegneria agroindustriale a Celano, di cui è stato inaugurato l'anno accademico. Hanno partecipato alla cerimonia il Magnifico Rettore dell'Università dell'Aquila, Ferdinando di Orio, il preside della Facoltà, Aniello Russo Spena, il professor Roberto Cipolline, Stefano Maccallini, presidente del Consorzio università della Marsica ed il sindaco di Celano, senatore Filippo Piccone.

Dopo il rituale taglio del nastro e la benedizione dei locali situati nel palazzo Don Minozzi ad opera di don Claudio Ranieri, ha preso la parola

il rettore, che ha messo in risalto l'opportunità di questo corso di studi, «proprio perché in sintonia con la vocazione del territorio». La laurea triennale in Ingegneria agroindustriale, ha detto di Orio, «garantisce prospettive assolutamente rosee, secondo le indicazioni a carattere nazionale». Si comincia un percorso in cui «la scienza è sviluppo, è attività; occorre ora creare un'industria specifica, dove troveranno occupazione i giovani laureati ed alla formazione occorrerà affiancare la ricerca, con adeguate strutture sul territorio, ma anche utilizzando quelle già esistenti come il Crab, l'Arssa ed altre».

Ne. Ma.

Domenica 4 febbraio 2007

Ottava edizione del concorso universitario

Crea uno slogan



Torna il concorso "Crea lo slogan della tua Università". Anche quest'anno coinvolgerà non solo gli studenti dell'Ateneo, ma anche gli allievi dell'ultimo anno delle scuole superiori della regione. Un concorso che, in questa sua ottava edizione riveste un'importanza particolare: infatti è stato indetto in occasione della ricorrenza dei venticinque anni dall'Istituzione dell'Ateneo molisano. Ecco dunque il tema per le opere da presentare. "Sarebbe proficuo e curioso da parte nostra - ha dichiarato il rettore Giovanni Cannata - sapere cosa rappresenta l'Ateneo della propria regione nell'immaginario collettivo e nella fantasia dei ragazzi molisani". L'iniziativa, ha sempre individuato il messaggio più ac-

cattivante da diffondere tramite gli strumenti informativi a livello regionale e nazionale. Le idee più creative e originali supporteranno la campagna per le immatricolazioni dell'Anno Accademico 2007-2008. 1.000,00 Euro è il premio per il primo classificato, che diventa ogni anno più competitiva. 500,00 Euro verranno assegnati al secondo classificato e 300,00 al terzo. Il giorno 28 febbraio 2007 è la data di scadenza irrogabile per la consegna degli elaborati che verranno valutati da un'apposita commissione interna. Il regolamento è consultabile sulle news del sito www.unimol.it ed ulteriori informazioni potranno essere richieste allo 0874-404322.

L.A.

PRESENTATO IL PROGETTO «CULT»

Teramo si candida a capitale della cultura

Nasce una rete di eventi e strutture per produrre sviluppo sul territorio

di Dino Venturoni

TERAMO. Fare di Teramo una piccola capitale della cultura («Cultura non nel senso riduttivo del cosiddetto turismo culturale», spiega il sindaco Gianni Chiodi, «ma come motore sociale in grado di suscitare senso di identità»). È que-

La presentazione. Nella sala San Carlo del museo archeologico, accanto al sindaco, all'assessore alla cultura Mauro Di Dalmazio e ad altre facce note come l'architetto Stefano Mariotti e la direttrice dei civici musei Paola Di Felice, c'erano ospiti illustri: il catalano Francesc Santacana, coordinatore del piano strategico metropolitano di Barcellona, e studiosi come Maurizio Carta, docente di architettura a Palermo, Umberto Palestini, direttore dell'Accademia delle belle arti di Urbino, e Maria Grazia Maioli, direttore archeologo della Soprintendenza dell'Emilia Romagna. Tutte personalità che collaboreranno allo sviluppo di «Cult».

4 milioni già pronti. Al di là dei grandi nomi e delle grandi strategie il Comune sapeva bene, per non essere tacciato di fumosità, di dover presentare l'ambizioso piano avendo già avviato nel concreto. Così sono stati illustrati nei dettagli alcuni progetti (vedi gli altri articoli in pagina) già finanziati e cantierabili. Opere che possono anche essere viste slegate l'una dall'altra, ma che l'amministrazione ha inserito nell'incubatore di «Cult». Nel complesso sono stati impegnati circa 4 milioni di euro: due e mezzo per il progetto Ipogeo; 600mila per adattare l'ex provveditorato agli studi ad ospitare L'Arca (laboratorio per le arti contemporanee in Abruzzo); il resto tra restauro del mosaico del Leone, progetto «Teramo virtuale», fasci di luce sui siti archeologici e un centro servizi turistico-culturale. All'interno di «Cult» finirà inevitabilmente, in futuro, tanto altro: nuovo teatro, museo delle ceramiche a Torre Bruciata, riuso del teatro romano, centro multimediale, auditorium di Santa Maria a Bitetto. Ma, pur ribadendo che «non si tratta di un modello astratto», Chiodi ha voluto sottolineare che «Teramo culturale» «è molto di più che un elenco di interventi sul patrimonio culturale, è una vera e propria strategia sociale di in-

vestimento nello sviluppo della città e dei suoi cittadini».

I modelli. Per far capire meglio cosa hanno in mente, Chiodi e Di Dalmazio hanno coinvolto i dirigenti del piano strategico di Barcellona. Il loro numero uno, Francesc Santacana, ha spiegato come la metropoli catalana, di fronte alla crisi industriale che minacciava la sua economia, abbia pianificato una strategia complessiva di sviluppo nella quale la cultura è fondamentale. Nel modello barcelonense il fare sistema tra istituzioni pubbliche e società civile è il tratto fondamentale. Ed è quello che il Comune di Teramo vuol tentare qui, «fatte le debite proporzioni», ha puntualizzato Chiodi. L'assessore Di Dalmazio ha citato il caso dell'austriaca Linz, che da polo siderurgico in declino ha saputo rilanciarsi e costruire uno sviluppo sulla cultura partendo da un evento («Ars elettronica») che negli anni '80 portò 100mila persone in città. E ha fatto notare come tutte le città definite «capitali europee della cultura», da Glasgow a Lisbona, producano sviluppo per tutto il loro territorio.

vestimento nello sviluppo della città e dei suoi cittadini».

L'appello. «Oggi a Teramo siamo a un bivio», ha detto Di Dalmazio, «dobbiamo ridefinirci, capire su cosa dobbiamo puntare. Non parliamo solo di Teramo città, ma dell'intera provincia. Dunque ci vogliono sinergie, ma a un livello più alto di quelle esistenti ora. Lanceremo un tavolo con i Comuni, le associazioni, l'imprenditoria. La condivisione è fondamentale per realizzare questo progetto». Dal

sindaco Chiodi è arrivato un vero e proprio appello alla società civile, auspicando una Teramo «città della creatività» nella quale «la propensione al pensiero è all'innovazione sia voluta e condivisa dall'intera società e dall'intera economia locale. Dobbiamo, tutti insieme, ritrasformare Teramo in una città dinamica, propositiva, internazionale. «Cult» è un progetto che vuol parlare anche e soprattutto a chi vive ed opera in altri contesti. Il contrario, quindi, del localismo esasperato, idiota, che ha ostacolato lo sviluppo del nostro territorio. Certo, bisognerà investire molto, rischiare, avere il coraggio di un cambiamento radicale. Se si vince, si vince tutti assieme; se si perde, si perde tutti assieme».

LE OPERE FINANZIATE

Ipogeo, spazi espositivi sotto piazza Garibaldi

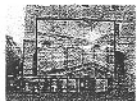


IPOGEO è il nome dato al progetto ideato per sfruttare in modo nuovo lo spazio del sottopasso di piazza Garibaldi. «I poli da trasformare sono la pinacoteca, piazza Garibaldi e l'attuale sottopasso», ha annunciato ieri, nel corso della presentazione del progetto durante il convegno "Cult-Teramo culturale", il progettista **Lorenzo Buracchio**, affidandosi alla proiezione di un cortometraggio che ha messo in evidenza le fondamentali differenze con le strutture oggi esistenti.

Il passaggio sotterraneo dovrà collegare corso San Giorgio alla pinacoteca, articolandosi in due ambienti: l'uno, di oltre 600 metri quadri, da edificare sotto la rotatoria di piazza Garibaldi; l'altro, di 120 mq, da ottenere sotto lo spazio erboso di fronte alla pinacoteca, al secondo imbocco del sottopasso. Il contenitore, giocato su una consapevole organizzazione dello spazio e dell'illuminazione, ospiterà esposizioni ed altre manifestazioni culturali.

Ipogeo vedrà la luce nel 2009, anche se l'assessore Di Dalmaio ha definito questa scadenza "prudenziale", esprimendo la volontà di portare a conclusione i lavori anche prima.

Virtuale, grandi schermi con i percorsi urbani



TERAMO come città virtuale, da esplorare nei suoi luoghi più significativi attraverso il web. **Maurizio Forte**, del Virtual Heritage Lab del Cnr, ha presentato ieri l'ambizioso progetto. Si tratterà, in pratica, di «sistemare nei punti nodali del centro storico dei display giganti in grado di mostrare i diversi percorsi all'interno della città e far scegliere il proprio», ha chiarito Forte. Gli schermi permetterebbero al turista o al cittadino di identificarsi con un visitatore virtuale, che si muove all'interno degli spazi più rappresentativi di Teramo, secondo percorsi prestabiliti. Costituirebbe insomma, ha concluso Forte, «una carta d'identità virtuale e cibernetica dello spazio urbano», fruibile anche via internet.

Di natura materiale saranno invece gli interventi previsti da "Cult" per la realizzazione dei nuovi piani d'illuminazione dei siti archeologici, necessari alla valorizzazione di questi spazi. Si renderà così possibile non solo una più efficace visualizzazione dei siti, ma anche la loro spettacolarizzazione, come ha sottolineato **Gianni Forcolini** della facoltà di design del Politecnico di Milano.

L'Arca, un laboratorio delle arti contemporanee



UN MODERNO laboratorio che coniughi le esigenze di un museo con quelle di un laboratorio sperimentale di ricerca e formazione. Questa, in sintesi, la descrizione del centro Arca (laboratorio per le arti contemporanee in Abruzzo), ormai in fase di partenza. Gli spazi da riqualificare per ospitare il centro sono quelli dell'ex provveditorato. Per **Umberto Palestini**, direttore dell'Accademia di belle arti di Urbino, la realizzazione del progetto favorirà nuove esperienze didattiche, producendo «un sapere non effimero, non permeato da mode e tendenze», dove ci sarebbe «attiva collaborazione tra docenti, allievi e risorse del territorio». Tra le personalità che daranno il loro contributo al progetto spiccano i nomi di **Enrico Ghezzi** e **Vittorio Sgarbi**: Ghezzi avrebbe già proposto la trasformazione di uno dei vani in centro wireless.

È **Paola di Felice**, invece, a presentare il progetto del Centro servizi turistico-culturale, che sarà inserito all'interno del museo archeologico. «Non sarà un ufficio turistico», dichiara la direttrice del museo, «ma un luogo in cui il cittadino possa sentirsi proprietario del proprio territorio».

Il mosaico del Leone sarà salvato dal degrado



IL MOSAICO del Leone è uno dei simboli del progetto "Cult", per il suo valore artistico e per la sua ubicazione assai centrale. Una preziosa consulenza è stata data da **Maria Grazia Maioli**, soprintendente ai beni archeologici dell'Emilia Romagna, che ha descritto il mosaico come un quadro "portatile", non prodotto in Italia, sistemato in una cassetta di pietra incastrata nel pavimento di palazzo Savini. L'opera, per rarità e pregevolezza, è paragonabile ad alcuni mosaici pompeiani. La Maioli, però, ha insistito ripetutamente sia sulla necessità di ripulire il mosaico adoperando le giuste tecniche, sia sulla continuità del lavoro di manutenzione: difatti l'opera è fortemente opacizzata da incrostazioni saline e calcaree probabilmente dovute alle infiltrazioni esterne, forse provenienti dalla vecchia rete fognaria.

Francesco Savini, proprietario del mosaico e del palazzo che lo ospita, ha espresso soddisfazione e gratitudine per l'analisi della Maioli e si è detto disposto a fare «tutto il possibile perché le opere di lavatura siano effettuate al più presto».

(Le schede sono di **Allegra Araclio**)

Il sindaco Gianni Chiodi presenta il suo progetto strategico territoriale per la cultura

Sarà "cult" come Barcellona

TERAMO - A 50 anni esatti dall'esecrabile abbattimento dello storico Teatro Comunale di Teramo per far posto a un centro commerciale in corso San Giorgio, decolla finalmente "Teramo Cult", costola ed anima del grande progetto strategico territoriale del sindaco Gianni Chiodi. "Le ruspe sono pronte ad entrare in azione" - assicura l'assessore alla cultura Mauro Di Dalmazio. La discussione che si è aperta ieri mattina 3 febbraio 2007, alla sala San Carlo del museo archeologico "F. Savini" di Teramo, non è idealistica. Certo gli oratori ce l'hanno messa tutta per farla sembrare tale. Ma gli attenti cittadini hanno capito che la Regione Abruzzo, la Provincia e il Comune di Teramo stavolta fanno davvero sul serio. La cultura è trasversale. Il sindaco Chiodi attacca il nemico numero uno del progetto Cult: "il localismo esasperato idiota". Ed allora, via la "palla" di Mastrodascio da piazza Garibaldi, via libera al nuovo teatro comunale di Teramo, via libera al grande progetto ipogeo che dalla Villa Comunale si dipanerà in tutto il centro storico aprutino, collegando ambienti,

saperi e culture diversi e dinamici. Ci crede il Sindaco Chiodi e l'assessore Di Dalmazio ha assicurato che stavolta i cittadini vedranno con i loro occhi che si fa sul serio. A tal punto che l'entusiasta consigliere provinciale dei Ds il dr. Topitti, a nome della Provincia, ha ringraziato l'Amministrazione comunale Chiodi "che sta facendo di tutto per valorizzare la città di Teramo a livello nazionale". Le interessanti proposte di Topitti sul nuovo teatro da intitolare al maestro Primo Riccitelli, raccolgono il plauso del primo cittadino. "Abbattiamo palazzo Adamoli - incalza Topitti - e recuperiamo l'area del teatro romano per fare cultura all'aperto". Chiodi sorride. "Queste opere si faranno - risponde Chiodi - ma non saranno cattedrali nel deserto. Ciò che è buono per Teramo, lo è anche per la sua realtà imprenditoriale, per cui l'Istituto Zooprofilattico, la Specola di Collurania e l'Università di



Teramo nel promuovere attività culturali, magari allacciandosi con realtà internazionali, sorpassano il contesto sociale locale che li ospita". La scienza, sempre più incompresa. "Se invece Teramo vuole vincere questa battaglia, bisogna che si produca cultura e che questa possa cooperare con la realtà attuale". Cultura umanistica e scientifica, però, devono collaborare per il futuro di Teramo, altrimenti finiranno per auto-annichilirsi, abbandonando la città nell'auto-

commiserazione della spogliazione verso altre realtà più promettenti. Barcellona docet. "Per cultura - precisa Chiodi - si intende qualcosa in grado di portare un messaggio, il substrato della società e non si riduce ad attività di intrattenimento turistico o a passatempi più o meno colti per pochi". Di Dalmazio ha presentato gli interventi materiali e culturali previsti dal progetto Cult e che saranno realizzati entro i prossimi 24 mesi. L'Arch.Carta, i proff. Santacana e Camprecios,

si occuperanno della realizzazione dei lavori. "Il successo del progetto dipende - secondo Di Dalmazio - dalla percezione di condivisione ma soprattutto dallo spirito affermativo nei riguardi del progetto". Di Dalmazio lo sintetizza citando Confucio, che suggerì di "non guardare stoltamente il dito che guarda la luna, ma di guardare direttamente la luna". Teramo solo allora inizierà a guardare verso l'alto, magari volgendo lo sguardo

ai disastri del passato (con tanto di pannelli esplicativi!) che hanno penalizzato, se non distrutto, la nostra bella realtà culturale di città di provincia. Il cubo gommato Cult, piazzato in bella mostra di sé all'ombra del Campanile, veglierà sul corretto andamento dei lavori promessi, progettati ed eseguiti a regola d'arte. A disposizione dei teramani assetati di conoscenza e d'informazione. Cult, infatti, è il poco felice "acronimo" anglo-italiano scelto per il grande progetto che mira alla riconfigurazione spaziale della città e alla conservazione del suo patrimonio culturale al fine di correlare la storia, la conoscenza e l'ambiente di Teramo nel suo tessuto urbano ed inserirla nel mercato globale. Il cubo gommato si è animato. Ma le imprese, le banche, i grandi gruppi finanziari ed industriali che hanno fatto risorgere dalle ceneri Barcellona, ci credono un po' meno. Aiutare il sindaco Chiodi a realizzare il progetto, è per loro un imperativo categorico. Lo chiedono i Teramani.

Nicola Facciolini

Con la cultura verso il futuro

L'ambizioso progetto presentato da Chiodi e Di Dalmazio

TERAMO

«Una città propositiva. Culturalmente viva. Internazionale. In grado di offrire ai più giovani opportunità di esperienze intellettualmente stimolanti». Una città, insomma, «che non venda al turista il proprio patrimonio storico ed i prodotti tipici, basandosi sulla rendita e conservazione, più o meno intelligente, di ciò che già esiste» che fa tanto cartolina. Con il dovuto coraggio di osare, e rischiare, che intuizioni di questa caratura comportano. Si disegna così, attraverso le parole felici del sindaco Gianni Chiodi, la Teramo che verrà come la ripensa l'ambizioso progetto Cult, che non poche attenzioni sta catalizzando in città presentato con convegno d'obbligo, ieri, in un'affollata sala San Carlo. Una presentazione a cui non ha risparmiato energie appassionate l'assessore Mauro Di Dalmazio e che ha preso forze dal contributo, fatte le debite proporzioni, del coordinatore generale del piano strategico di Barcellona, Francesc Santacana, con un prima e dopo di immagini che ha lasciato il segno in sala, insieme ad indicazioni che sono già una conferma

delle direttrici su cui si sta lavorando da due anni e mezzo. All'ascolto, un parterre qualificato fatto di tecnici, intellettuali, operatori, tutti possibili partner pubblici e privati a sottolineare come, già in una fase di start up, il messaggio si stia canalizzando nel modo più giusto. Se vero che nei prossimi due anni si potranno toccare gli effetti di un primo step del progetto, molta curiosità finisce per appuntarsi inevitabilmente su come Cult si tradurrà in concreto sulla città. E non può che affascinare, allora, il progetto della luce in sinergia con il politecnico di Milano, che chiama la luce, appunto, a fasciare siti archeologici e la convoglia in sentieri luminosi così come emoziona l'intuizione dei maxi schermi interattivi che in piazza Martiri come nel teatro romano o all'anfiteatro proporranno la ricostruzione virtuale dei luoghi. E poi luoghi inediti come il percorso ipogeo messo a sistema con la vicina Pinacoteca, il museo della ceramica a Torre bruciata, il restauro del museo del Leone. Progetti tutti cantierabili, la assicurazione, e nessuno spazio a cattedrali nel deserto.

P. Lomb.

I Ds attaccano il progetto che prevede la scomparsa di una parte del bosco di San Giuliano

«Lo Zooprofilattico? Un bluff»

Si parla di 160 alloggi da realizzare senza la certezza della sede

L'AQUILA

di MARCELLO IANNI

L'operazione che vede la città candidata ad ospitare la nuova sede dell'Istituto zooprofilattico di Teramo, nell'area individuata a San Giuliano è un "bluff" che nasconderebbe una speculazione edilizia. Lo hanno detto ieri Giustino Masciocco, capogruppo dei Ds in Comune, Giovanni Cialone, vice Presidente del Parco nazionale del Gran Sasso, Giuseppe Bernardi ed Aurelio Ciotti, segretari rispettivamente delle sezioni Ds di Pettino e Coppito, ed infine Marino Bruno, responsabile del settore Urbanistica della Quercia.

Mappe topografiche alla mano, i rappresentanti Ds hanno parlato di una cementificazione che prevede la scomparsa tra i 5 ed i 7

ettari di bosco a San Giuliano (per intendersi, la collina antistante la sede della filiale Carispaq di Pettino, ben visibile dal ponte autostradale). Tutto per realizzare 160 alloggi, dalla vendita dei quali si trarranno fondi che sarà destinato alla realizzazione di un Centro per l'alta formazione dello Zooprofilattico di Teramo, la cui sede è stata individuata in un vecchio capannone, anch'esso visibile dalla strada. Un'operazione di 11 milioni su un'area di oltre 92 mila metri quadrati. I rappresentanti dei Ds hanno sottolineato il fatto che «nella recente legge sul riordino dello Zooprofilattico, non è contemplata la volontà di realizzare una sede



all'Aquila. Non si capisce - ha detto Bernardi - qual è realmente l'interesse pubblico rispetto a questo progetto che prevede una cementificazione esagerata su un'area urbanistica flagellata che per certi versi ha già perso

«sull'area insiste il progetto "Fuori porta la montagna" di valorizzazione turistico-ambientale». I Ds auspicano il blocco della Conferenza dei servizi, il ritorno al Consiglio comunale e lo stralcio della parte del bosco

un'identità, una cementificazione a tappeto nell'area boschiva di San Giuliano per l'incuranza del Comune che ha di fatto permesso la caduta dei vincoli ambientali». Cialone a tal riguardo ha voluto precisare che

di San Giuliano dal progetto, così da permettere la sola realizzazione del centro di formazione. «La Commissione urbanistica del Comune - ha concluso Cialone - si era espressa con parere contrario al progetto».

Ho pagato 13 mila euro per corsi inesistenti

Daniele Montagnani
Bologna

LAVORANDO e desiderando comunque, impegnandomi, di raggiungere la laurea, mi sono lasciato convincere a iscrivermi al un corso tra i più noti di formazione universitaria.

Purtroppo ho imparato a mie spese che "la preparazione universitaria" era assolutamente inconsistente e che l'unica cosa certa è che hanno voluto (anticipatamente), 13.000 euro per 18 mesi di corso. Dopo sei mesi nessuna dispensa, pochissimi appunti e pochissima assistenza.

L'ovvio risultato è stato che il primo compito l'ho consegnato in bianco perché "si erano dimenticati" di dirmi quali argomenti avrei dovuto affrontare all'esame (una dispensa me l'hanno consegnata il giorno dopo); mentre gli argomenti della prova orale me li hanno dati tre giorni prima.

Altri esami sono saltati perché non mi hanno dato il calendario. Il tutto accompagnato da pressapochismo, incompetenza e dalla netta sensazione del "tanto i soldi li abbiamo già presi". Peccato che certe organizzazioni possano approfittare della buona fede, del desiderio o della necessità delle persone di ottenere un titolo di studio.

Le domande delle imprese. Incentivi per chi investe in ricerca

Riello: serve più formazione, l'Università è fuori del tempo

BRESCIA

✱ Andrea Riello, presidente della Confindustria Veneto e imprenditore della nota dinastia, si rivolge a Fini, seduto in platea: «Mi hanno invitato all'inaugurazione dell'anno accademico nelle tre università del Veneto. Non ci sono andato. Avrei visto signori vestiti con la pelliccia d'ermellino, arroccati in borghi feudali. Per favore, se dovesse tornare al Governo, lo vieti». Una immagine, quella usata da Riello, che sintetizza l'insoddisfazione degli imprenditori verso il mondo universitario, giudicato autoreferenziale e pieno di antichi privilegi. «Invece il futuro del Paese è pro-

prio nel sistema formativo, quel sistema che oggi porta i ragazzi a fare a botte fuori dagli stadi», dice con amarezza l'industriale veneto. Riello, Marco Bonometti, Pietro Piccinetti, Anna Gandolfi: quattro casi di eccellenza del made in Italy, quattro imprenditori che dal palco di Brescia di fronte allo stato maggiore di An, hanno messo in evidenza ciò che serve alle aziende per essere competitive, con richieste dirette al leader di An. Formazione, ha detto Riello. Defiscalizzazione degli investimenti in ricerca, è ciò che sollecita Piccinetti, presidente del gruppo Sintesi, che produce arredamento. «Su 70 mi-

lioni di euro di fatturato, 3-4 milioni devo investirli in ricerca e innovazione. Ogni seggiola ha un costo di 300-400mila euro di investimenti», dice Piccinetti, aggiungendo però che è l'unico modo per produrre quel made in Italy di qualità che vince sui mercati. Bonometti, numero uno della OMR, azienda che produce componenti in particolare per il settore dell'auto, dà un'indicazione di metodo alla politica: individuare pochi argomenti, prendere alcune decisioni e andare fino in fondo. Anche a costo di decisioni impopolari. Riello ha infine colto l'occasione per mandare un messaggio all'attuale Governo: «Sento un'area in cui l'impresa e il profitto sono visti male. Invece che eliminare la Biagi, sarebbe meglio intervenire sui privilegi acquisiti».

N. P.

L'inquinamento che ci aiuta

Senza aerosol e scie degli aerei, il riscaldamento sarebbe peggiore

di **Marco Magrini**
PARIGI. Dal nostro inviato

«Dodici settembre 2001. Non è un giorno qualsiasi. In un'America sotto shock per i drammatici eventi del giorno precedente, il sole illumina un cielo azzurro e pulito. David Travis, uno scienziato dell'Università del Wisconsin che da 15 anni studia l'impatto sul clima delle scie degli aerei, si accorge che quell'azzurro ha un che di strano. E intuisce di avere davanti l'occasione di una vita: le previsioni del tempo sono eccellenti e Washington ha ordinato il blocco totale dell'aviazione civile. Travis si butta anima e corpo nelle sue misurazioni e, dopo tre giorni senza aeroplani, non crede ai suoi occhi: la temperatura media è aumentata di un grado. A tutti noi, non parrebbe granché. Ma, agli occhi di un climatologo, è una variazione significativa.

Altri scienziati sparsi per il mondo erano più o meno sulla stessa pista. Gerald Stanhill in Israele, Beate Liepert in Germania e Graham Farquhar in Australia — per lungo tempo senza sapere nulla gli uni degli altri — sono giunti a un'analoga conclusione: negli ultimi 30 o 40 anni, la quantità di radiazione solare che arriva sulla Terra è diminuita sensibilmente. Addirittura del 22%, secondo i calcoli di Stanhill. Ma Travis ha aiutato a capire il perché: una miriade di minuscole particelle genericamente chiamate aerosol — non tutte provenienti dalle attività umane — sono in grado di schermare parte dei raggi solari.

Tutti hanno sentito parlare del *global warming*, l'aumento delle temperature planetarie. Ma è assai meno noto un altro effetto, chiamato *global dimming* (dall'inglese *dim*, fioco, debole), ovvero la diminuzione dell'irradiazione solare che arriva complessivamente sul pianeta Terra. Ed eccoci al punto: senza l'effetto *dimming*, il riscaldamento sarebbe assai peggiore di quel che vediamo oggi.

Il quarto rapporto dell'Ipcc — il consenso di 2.500 climatologi di 160 Paesi, istituito dalle Nazioni Unite — che è stato presentato due giorni fa a Parigi, ha parzialmente messo in conto anche questo effetto (illustrato nella grafica qui sopra). L'Ipcc parla di «forzante radiativo», per denotare qualsiasi variazione esterna nel bilancio energetico di questo meraviglioso sistema climatico che, alimentato dalla radiazione solare, rende possibile la vita. Di fatto, è sbagliato parlare dell'effetto-serra come di una cosa cattiva: se non avesse un'atmosfera che trattiene parte della radiazione infrarossa che arriva dal Sole, questo pianeta baciato dalla fortuna cosmica (né troppo vicino al Sole come Mercurio, né troppo lontano come Venere) avrebbe una bella sfortuna: 30 gradi centigradi in meno. In altre parole, tutto quel che chiamiamo Storia — dal paleolitico ai giorni nostri — è

dovuto a questo equilibrio termico.

«È un equilibrio delicato», dice Piers Forster, professore di Cambiamenti climatici all'Università di Leeds e co-autore del rapporto Ipcc. Una sorta di somma algebrica «dove alcuni fattori possono avere un effetto positivo, che porta al riscaldamento, o negativo, che induce al raffreddamento». Nella prima categoria ci sono i gas-serra, come l'anidride carbonica, il metano o il diossido di azoto. Nella seconda, tutti gli aerosol: da

SCIENZA

Esiste un poco conosciuto «global dimming»: la diminuzione dell'irradiazione solare che arriva sulla Terra favorita dall'effetto-serra

quelli che genera l'umanità con le sue emissioni (più o meno, tutto ciò che chiamiamo inquinamento), fino a quelli che produce la natura, come ad esempio le nuvole o le polveri delle eruzioni vulcaniche (quest'ultime non conteggiate nel rapporto, in quanto fenomeno imprevedibile).

«Difficile dire se si tratti di una buona o di una cattiva notizia — scherza Forster, che nel rapporto ha curato proprio la sezione sul forzante radiativo — ma una cosa è chiara: senza l'effetto sottrattivo degli aerosol, la temperatura sarebbe oggi di circa 0,3 gradi centigradi più alta». Tanto per dare un'idea le stime parlano di un aumento di 0,76 grad. nel corso dell'intero Ventesimo secolo.

Sul bilancio del forzante radiativo — misurato in watt per metro quadro — pesano "positivamente" i già citati gas-serra, che hanno tutti una durata di lungo (o di lunghissimo) periodo nell'atmosfera. L'ozono contribuisce a modo tutto suo: quello troposferico, dove siamo noi, riscalda; quello stratosferico, raffredda. E poi c'è il cosiddetto albedo (dal latino "bianchezza") che misura la capacità di una superficie di riflettere una luce e una radiazione. Le nuvole esercitano un effetto albedo negativo, così come le particelle di carbonio che si depositano sui ghiacciai (sempre derivanti da combustioni fossili) danno un contributo "positivo" in quanto la particella nera assorbe la radiazione.

Le scie lasciate dagli aeroplani danno un minimo contributo "positivo", come intuito da David Travis in quella settimana così drammatica e così insolitamente priva di aerei in cielo. Ma quelle scie, sono una specie di simbolo della partita climatica in gioco con l'Ipcc che ha appena fischiato l'inizio del secondo tempo: il consenso di scienziati ha detto che il *global warming* è «inequivocabile», che è «con estrema probabilità» causato dal genere umano e che è pure «parzialmente irreversibile».

Al tramonto, le scie degli aeroplani che sparpagliano le nuvole aggiungono un strano tocco di poesia. Nascosti fra quel vapore acqueo, ci sono tanti atomi di carbonio uniti a coppie di ossigeno — anidride carbonica — che il velivolo sputa nell'atmosfera per via delle sue combustioni fossili. E le molecole di anidride carbonica hanno la cattiva abitudine di trattenere una fetta di quella radiazione infrarossa, che rimbalza dalla Terra al di fuori dell'atmosfera: l'effetto-serra. Ecco perché il traffico aereo sta finendo sotto i riflettori dei legislatori: l'Unione Europea, oggi leader mondiale nella lotta al riscaldamento planetario, ha già detto di voler mettere un tetto anche alle emissioni aeronautiche, che pure sono solo una piccola fetta, sul totale dell'anidride carbonica prodotta dall'uomo.

Eppure, quelle scie contribuiscono anche a sottrarre una piccolissima fetta dal totale del riscaldamento planetario. Anche loro, dunque, sono al tempo stesso un male e un bene.

È grazie all'energia immagazzinata nei combustibili fossili, se una rilevante fetta di genere umano ha sperimentato — dalla rivoluzione industriale del carbone, all'era moderna del petrolio — un crescente grado di benessere. E forse (ma sarebbe un discorso troppo lungo) anche di libertà individuali. Però stanno anche causando un verosimile, drastico cambiamento del "pianeta fortunato".

«Ogni volta che scopriamo un effetto da qualcosa di artificiale come le scie degli aerei — ha detto Travis in un recente programma della Pbs, una tivù no-profit americana — dovremmo decidere di fare qualcosa».

Come crescono le radiazioni solari

